

# Cittadinanza e diritto alla città in Patrick Geddes e Henri Lefebvre

**Luigi Mazza**

Politecnico di Milano  
luigi.mazza@polimi.it

© The Author(s) 2016.  
This article is published  
with Creative Commons  
license CC BY-SA 4.0  
Firenze University Press.  
DOI: 10.13128/contesti-20368  
www.fupress.net/index.php/contesti/

## Premessa

Il tema di questo scritto è costituito da alcuni contributi di Patrick Geddes e Henri Lefebvre. Sullo sfondo appare l'idealismo britannico, la scuola filosofica di radici cristiane che, nella seconda metà dell'Ottocento, ebbe la maggiore influenza politica e culturale in Gran Bretagna. Dopo una breve introduzione mi occuperò prima di Geddes e poi di Lefebvre; le relazioni con l'idealismo e gli intrecci tra i due autori correranno lungo tutto il testo; giungerò, infine, a brevi conclusioni.

Una delle peculiarità dei due autori è di essere stati i primi a mettere in relazione spazio e cittadinanza e a sottolineare l'importanza della costruzione e rappresentazione della cittadinanza nello spazio. Entrambi hanno avuto molto successo nei loro anni migliori, poi, soprattutto Geddes, sono un po' scomparsi, malgrado alcune delle loro intuizioni siano ancora importanti e, soprattutto, malgrado i temi da loro affrontati permettano di cogliere la permanenza di alcuni nodi politici e sociali, non risolti nella seconda metà dell'Ottocento, e tuttora irrisolti.

È noto che il confine tra l'idea di città e l'idea di società è piuttosto permeabile, le due idee tendono a sovrapporsi, intrecciarsi e confondersi. Non è un caso che la città sia

*The paper presents an interesting comparison between Patrick Geddes and Henri Lefebvre on subjects such as citizenship and the right to the city. The historical and cultural differences between the two figures analysed are great, yet they were both among the first to link space and citizenship and to underline the importance of the construction and representation of citizenship in space. The aim is to focus on certain key questions of urban life, such as the concepts of citizenship and political community, as well as their permanence and continuity through time.*

da sempre tema di riflessioni filosofiche e letterarie e oggetto di studio di molte discipline. Se si scorre la letteratura ci si accorge che nel trattare della città le ibridazioni tra discipline sono molteplici, aprono la strada a nuove interpretazioni e percorsi di ricerca, anche se non garantiscono risultati sempre fertili, e corrono il rischio di

confusioni ed equivoci. Geddes e Lefebvre non hanno avuto paura delle ibridazioni, anzi, le hanno consapevolmente ricercate, nella convinzione che non fosse possibile separare le trasformazioni spaziali dai processi politici e sociali, e che il mantenimento di questo legame fosse indispensabile per la comprensione e il governo del fenomeno urbano.

Il tempo disponibile mi permette solo un resoconto molto parziale del loro contributo, devo quindi giustificare perché abbia voluto considerare due autori che occupano un arco di

tempo di quasi centocinquanta anni. Il tentativo è di mettere in risalto alcune questioni centrali per la vita urbana, come le idee di cittadinanza e di comunità politica, la loro permanenza e consistenza nel tempo. Sottolineare come, pur aggredite da diversi punti di vista e con diversi strumenti, le stesse questioni continuano a essere fundamentalmente problematiche. Sullo sfondo si stagliano i problemi emersi con la secolarizzazione dello Stato, problemi al centro della riflessione idealista, non risolti nella seconda metà dell'Ottocento, e neppure oggi.

### **Una strana coppia**

Per storia personale e culturale Geddes e Lefebvre più diversi non potrebbero essere, ma hanno sicuramente in comune un ventaglio ampio di interessi e il rifiuto a chiudersi in rigidi ambiti disciplinari; per essere più espliciti hanno, soprattutto Geddes, un rapporto non facile con l'accademia. Geddes nasce nel 1854, Lefebvre nel 1901. Oltre che da mezzo secolo sono separati dalla loro diversa formazione e dalle convinzioni e dai presupposti ideologici a cui si ispirano. Geddes è un evolucionista sociale, botanico e biologo, pianificatore, riformista elitario e benevolente, radicato nella cultura vittoriana. Lefebvre è un filosofo, un socio-antropologo, con forti interessi per



## Henri Lefebvre

l'arte e la letteratura, cattolico di formazione, è hegeliano, poi marxista critico, radicato nel moderno del Novecento.

Malgrado queste e altre differenze, entrambi hanno in comune una fascinazione per la città e un progetto di ricerca al cui centro stanno i rapporti tra spazio e società. Per Geddes il rapporto tra spazio e società è stata una passione destinata a durare tutta la vita, per Lefebvre una riflessione con radici lontane, che si concentra nel decennio degli anni Sessanta. Per entrambi la città è un progetto politico che pensiamo e realizziamo nello spazio, ed è insieme uno spazio in cui si rappresentano i successi dei gruppi dirigenti e i conflitti tra i gruppi sociali.

Per entrambi la città, in quanto progetto e spazio politico, è un'opera collettiva. Per

entrambi, soprattutto per Lefebvre, un ruolo chiave assume l'idea di cittadinanza, posta in relazione con lo spazio locale, lo spazio di vita. Due percorsi culturali diversi in cui si colgono più corrispondenze.

### **La cittadinanza come pratica quotidiana tra survey, masque e processioni**

Secondo Geddes "la città più che un luogo nello spazio, è un dramma nel tempo". La definizione si spiega nella prospettiva evuzionista di Geddes, secondo la quale il perno di ogni processo sociale è il partecipare consapevolmente della *Creazione Evolutiva*. La partecipazione comporta il radicamento del tempo nello spazio, e il radicamento della politica, comunque intesa, nella natura. Una riflessione sulla società è possibile solo

# Per Lefebvre e Geddes la città, in quanto progetto e spazio politico, è un'opera collettiva. Per entrambi, soprattutto per Lefebvre, un ruolo chiave assume l'idea di cittadinanza, posta in relazione con lo spazio locale, lo spazio di vita.

se la si coglie nei rapporti con l'ambiente in cui è insediata. Su queste basi Geddes, che non dispone di una vera teoria politica, costruisce una teoria dello sviluppo sociale e ambientale che articola in quattro stadi di un processo evolutivo. Nel primo e nel secondo stadio si svolge quella che Geddes definisce la vita passiva, nel terzo e il quarto la vita attiva. Gli stadi non devono essere pensati come una sequenza lineare, sono entro certi limiti continuamente presenti in un processo dinamico, aperto al successo come all'insuccesso, dove l'insuccesso è la regressione da uno stadio superiore ad uno inferiore. Ai diversi stadi corrispondono due modelli contrapposti di città, che Geddes definisce *town* e *city*. La *town* è il luogo della produzione e del consumo materiale, perché nel primo stadio è l'ambiente a determinare il comportamento umano. Nel secondo stadio si sviluppa una forma semplice di vita mentale, frutto della riflessione sull'esperienza che il primo stadio ha prodotto; e la *town* si dota di scuole, dove i frutti dell'esperienza sono raccolti e ordinati. Nel terzo stadio inizia la vita attiva: nelle università e nei 'chiostri' laici e religiosi si sviluppano la religione, la filosofia, la poesia e le scienze che alimentano la vita interiore di intellettuali e artisti e li sollecitano a produrre innovazione.

Nel terzo stadio si configurano due possibilità. La prima è il passaggio al quarto stadio in cui si forma una comunità morale, e la *town* diventa finalmente *city*: una città che è una società consapevole, pronta a raggiungere i traguardi che l'immaginazione del terzo stadio ha proposto e pronta a sviluppare in modo ideale le relazioni umane. La seconda possibilità è che il passaggio ad una comunità morale non riesca, e si avvii una graduale regressione al secondo e al primo stadio.

Gli stadi possono essere contemporaneamente presenti nella vita reale, ciò che conta è la tendenza complessivamente prevalente. In un processo evolutivo determinato dall'impegno e dalle azioni di ogni giorno, l'impegno morale in un progetto collettivo è decisivo per sostenere e orientare lo sforzo quotidiano. La visione di città ideale che dovrebbe realizzarsi nel quarto stadio per alcuni aspetti può essere ricondotta alla tradizione utopica inglese, animata dallo spiritualismo e dalla convinzione del valore catartico, oltre che educativo, dell'esperienza artistica.

La dimensione razionale dell'evoluzionismo etico e sociale non è però sufficiente per Geddes che, anche se non lo cita mai, sembra risentire particolarmente dell'influenza dell'idealismo britannico. Geddes crede che un rinnovamento

# Geddes immagina un'organizzazione federale di autonomie regionali e locali che anticipa la visione di un mondo globale costituito da reti intrecciate di regioni.

culturale e sociale possa trasformare il mondo e sottrarlo all'utilitarismo gretto che ha caratterizzato la rivoluzione industriale. Pur nelle comuni prospettive di rinnovamento, le posizioni degli idealisti e di Geddes si differenziano in modo radicale nella definizione del ruolo dello stato. Per gli idealisti lo stato ha un ruolo etico e la comunità è soprattutto una comunità nazionale, perché solo una comunità nazionale ha le risorse e la forza per procedere in una riforma che è culturale, economica e sociale. Geddes, al contrario, non ha alcuna fiducia nella politica e tanto meno nello stato, che esclude dal suo orizzonte di riforma e per il quale prova l'avversione di un liberale anarchico. Inoltre, per Geddes la comunità è soprattutto la comunità locale. Sostenitore convinto e propagandista di una sostanziale devoluzione, Geddes immagina un'organizzazione federale di autonomie regionali e locali che anticipa la visione di un mondo globale costituito da reti intrecciate di regioni.

Rispetto alla metafisica politica idealista la proposta politica di Geddes è teoricamente inconsistente e un confronto risulta improponibile, ciò nonostante Geddes ha in comune con gli idealisti l'esigenza di una riforma della società basata su una generale riforma morale che superi individualismo e utilitarismo. Geddes e gli idealisti credono alle possibilità individuali di rigenerazione morale e alla formazione di una comunità unita nel perseguire un progetto di bene

comune. Per Geddes il bene comune si raggiunge indirizzando la spirale evolutiva verso la costruzione di una comunità morale. È la consapevolezza individuale di essere parte della società che, secondo Geddes e gli idealisti, permette di dare direzione e senso ai comportamenti individuali. Per perseguire questo obiettivo gli strumenti sono l'istruzione e condizioni minime di vita, disporre di un lavoro e di un'abitazione adeguata. Geddes aggiunge la condizione femminile che ha un forte rilievo nella sua visione riformatrice. Nel solco della tradizione dell'illuminismo scozzese, la chiave di volta del rinnovamento è l'istruzione, ad essa è affidata la ricostruzione della personalità individuale e dei suoi rapporti con la comunità, in un processo collettivo e generale di rieducazione.

Una cultura secolarizzata ha non poche difficoltà con la teoria idealista che, collocando nella tradizione del pensiero politico liberale britannico la proposta di uno stato etico, crea nodi che non riesce sciogliere e che continuano ad essere attuali e irrisolti per la filosofia politica contemporanea. Uno di questi è l'idea di una cittadinanza attiva che per gli idealisti svolge un ruolo cruciale nel processo politico e sociale e che, anche per Geddes, è l'azione quotidiana cui partecipano cittadini consapevoli e desiderosi di progettare insieme il loro futuro. La cittadinanza attiva è la condizione che si raggiunge nella città divenuta comunità morale. La costruzione della cittadinanza è un

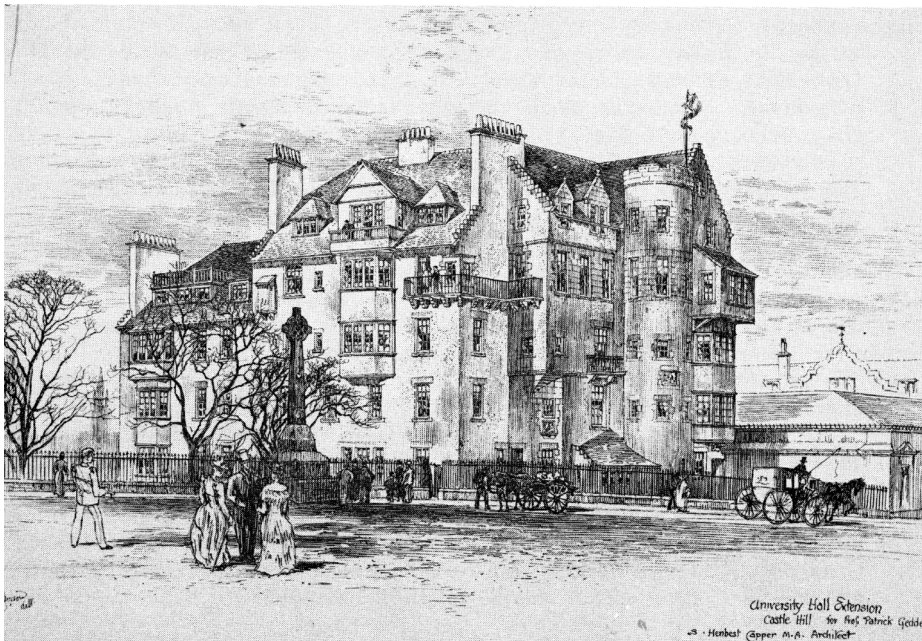


## Summer School

Ramsay Garden,  
Edimburgo

processo che, attraverso l'istruzione, trasforma gli abitanti e offre alla città una speranza e un'anima. L'istruzione è necessaria per instillare nei cittadini l'idea organica e religiosa di città che orienta la conoscenza e in essa si rafforza. Poiché Geddes individua nell'ambiente, sintesi di spazio e tempo, la matrice non deterministica della comunità, la comunità trova l'unità e la volontà di dare un senso al processo evolutivo in una conoscenza collettiva in cui la comunità scopre il suo passato, riconosce il presente e su questa base progetta il suo futuro. Pertanto la comprensione e la soluzione dei problemi della città non può essere affidata ai 're-filosofi', va perseguita da artisti e intellettuali attraverso un'indagine comprensiva in cui converga lo sforzo multidisciplinare dei saperi. L'assunto, per nulla infondato, è che gli abitanti non conoscano la propria città, e

che la conoscenza possa avvenire attraverso l'educazione morale e politica, e la pratica collettiva della *survey*, un'indagine dei caratteri storici, geografici, sociali ed economici della città e della sua regione. La *survey* svela le opportunità offerte dai luoghi e le modalità per valorizzarle secondo un nostro disegno. La *survey* è un'azione chiave per mettere alla prova e sviluppare strategie e progetti, per permettere agli abitanti, scoprendo la città, di acquisire consapevolezza, competenza e forza per proseguire nella costruzione della *city*. Le vie aperte dal processo di sviluppo sono molteplici e contraddittorie, niente è predeterminato, ma niente è indeterminato per chi sappia leggere storia e luoghi. Nella *survey* conoscenza e istruzione concorrono circolarmente: la conoscenza dei luoghi è ricostruzione della memoria e costruzione dell'identità, quindi formazione di una coscienza politica, di un



senso di appartenenza, in una parola, di cittadinanza.

I caratteri delle pratiche di cittadinanza sono legati ai luoghi in cui avvengono, alle tradizioni e ai saperi sedimentati in quei luoghi e la conoscenza dei luoghi e della storia è decisiva per la costruzione della cittadinanza e per la sua rappresentazione. La cittadinanza si lega allo spazio con una relazione diversa da quella tradizionale per cui si è cittadini in quanto membri di una comunità politica nazionale. Inoltre è concepita non tanto come canestro di diritti sociali – l'istruzione, la casa, il lavoro, la salute, ecc. – pure importanti, quanto come condivisione di speranze e valori collettivi, rappresentati nella *survey* che li coglie nel passato e nel presente per poterli proiettare nel futuro. A tal fine i risultati della *survey* vanno raccolti nel museo della città, e rappresentati nello spazio dei parchi pubblici e delle strade processionali. Il parco pubblico è uno strumento di formazione civica e di costruzione e di rappresentazione della cittadinanza. I

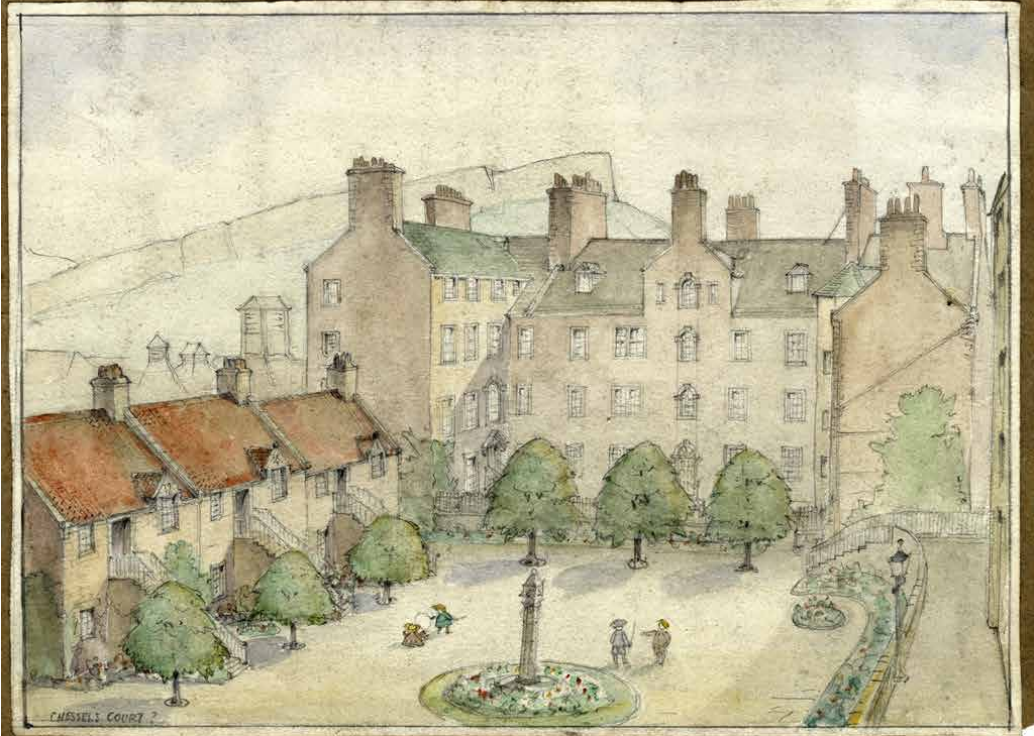
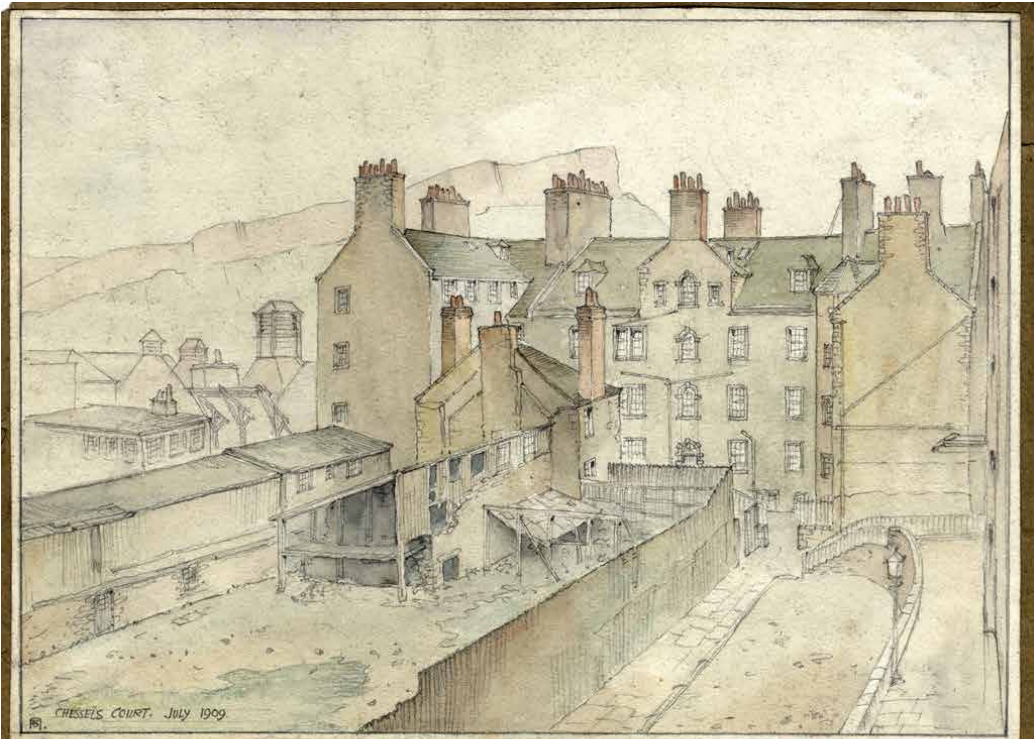
percorsi del parco celebrano la storia della città, sono itinerari di iniziazione, formazione, rieducazione, approfondimento, sono strade processionali lungo le quali celebrare processioni civili. Sono, secondo Geddes, la scena per “una drammatica rievocazione della storia e per una vitale e critica reinterpretazione del presente, per il dramma simbolico della redenzione ed evoluzione sociale nell’apertura del futuro”. Geddes ritiene che il parco, gli edifici pubblici ospitati in esso e le strade processionali siano funzionali alla costruzione di una più intensa e rinnovata cultura civile, siano al tempo stesso il recupero e l’espressione di “un sentire civico che è la nostra più nobile e persistente eredità del nostro passato”. I valori riconosciuti nell’interpretazione della storia, dei monumenti e del paesaggio vengono rappresentati simbolicamente anche nei grandi eventi collettivi come i *masque* e le processioni civili, due componenti importanti dei processi collettivi di apprendimento. I *masque* sono azioni teatrali, di probabile

## La conoscenza dei luoghi è ricostruzione della memoria e costruzione dell'identità, quindi formazione di una coscienza politica, di un senso di appartenenza, in una parola, di cittadinanza.

origine italiana, dedicati alla ricostruzione di episodi mitici e storici; sono molto diffusi nel Seicento e nel Settecento, e caratterizzati dal fatto che a realizzarli non contribuiscono attori professionali ma cortigiani e domestici. Tornati di moda nel periodo edoardiano erano frequenti durante le feste nelle case di campagna gentilizie. Geddes trasforma questo divertimento per le classi alte in uno strumento di intrattenimento e informazione per le classi medie. Erano note in quegli anni le *Pageant* di un certo Parker, che Geddes detestava per il loro carattere retorico, wagneriano. Le *Pageant* erano anch'esse forme di intrattenimento pubblico che consistevano in processioni in costume e rappresentazioni di eventi storici. In opposizione alle *Parkerian Pageant* Geddes scrive diversi *masque*. Nel 1912 e nel 1913 organizza con particolare successo la rappresentazione a Edimburgo e a Londra del suo *Masque of Learning*. L'intento pedagogico è esplicito, il *masque* coinvolge qualche centinaio di persone che volontariamente

costruiscono scene e costumi e a gruppi rappresentano e rivivono all'aperto i diversi episodi storici descritti nel testo. Geddes non ha una teoria politica, ma la visione politica di una città in cui la capacità interpretativa e riflessiva di intellettuali e artisti guida la comunità verso il futuro e verso una condizione di cittadinanza che si raggiunge contribuendo allo sviluppo della vita della comunità. Come per gli idealisti la cittadinanza più che uno status è un'azione dinamica che costruisce se stessa, è al tempo stesso una pratica processuale e il suo risultato. Più che sui diritti l'accento è posto sulle obbligazioni, la virtù e il contributo offerto alla vita di comunità. In una parola, è pratica attiva di costruzione della *civitas*. Nella cittadinanza attiva di Geddes è possibile riconoscere alcuni tratti della cittadinanza definita dalle prospettive contemporanee della democrazia radicale. Ma Geddes è sfuggente sulla cittadinanza politica. Non riconosce il conflitto di classe a cui, in accordo





**Nora  
Geddes**  
Sketches

con Proudhon e Kropotkin, contrappone la cooperazione e il mutuo soccorso, basati sulla conoscenza e la solidarietà individuale. Secondo Geddes, le disperate condizioni di vita della maggior parte della popolazione sono problemi che non possono essere risolti con gli interventi indifferenziati dello stato, ma devono essere affrontati dall'interno della comunità e della località. Geddes è convinto che all'origine dei conflitti sociali vi sia disadattamento ambientale da superare costruendo una cittadinanza caratterizzata da un miglior equilibrio tra soggetto e ambiente.

### **La cittadinanza come diritto di partecipazione e di appropriazione**

Nel 1917 Geddes scrive con l'amico Branford *The Coming Polity* (Geddes, Branford, 1917) in cui sostiene che per superare la contraddizione tra il capitalismo conservatore e il socialismo di stato si debba ricercare una terza alternativa, che indica come *Lib-Lab Fabianism*, da perseguire con una rivoluzione culturale. Una rivoluzione culturale volta a superare il capitalismo è al centro anche della riflessione di Henri Lefebvre, che peraltro ha un fondamento e una prospettiva politica ben diversa. In opposizione alle critiche neo-conservatrici che stanno cercando con successo di indebolire la cultura sociale europea, la proposta di Lefebvre

è un'utopia romantica e anarchica che muove verso una nuova forma di umanesimo e una società nuova capace di costruire una città nuova. Consapevole delle difficoltà che si oppongono al suo progetto, Lefebvre ritiene che per fare il possibile si debba sperare e pensare l'impossibile. La sua predicazione ha una particolare influenza sui movimenti sociali e sui conflitti che si sviluppano alla fine degli anni Sessanta, non è un caso che il suo libro più noto, *Il diritto alla città*, sia stato pubblicato nel 1968 (Lefebvre, 1968).

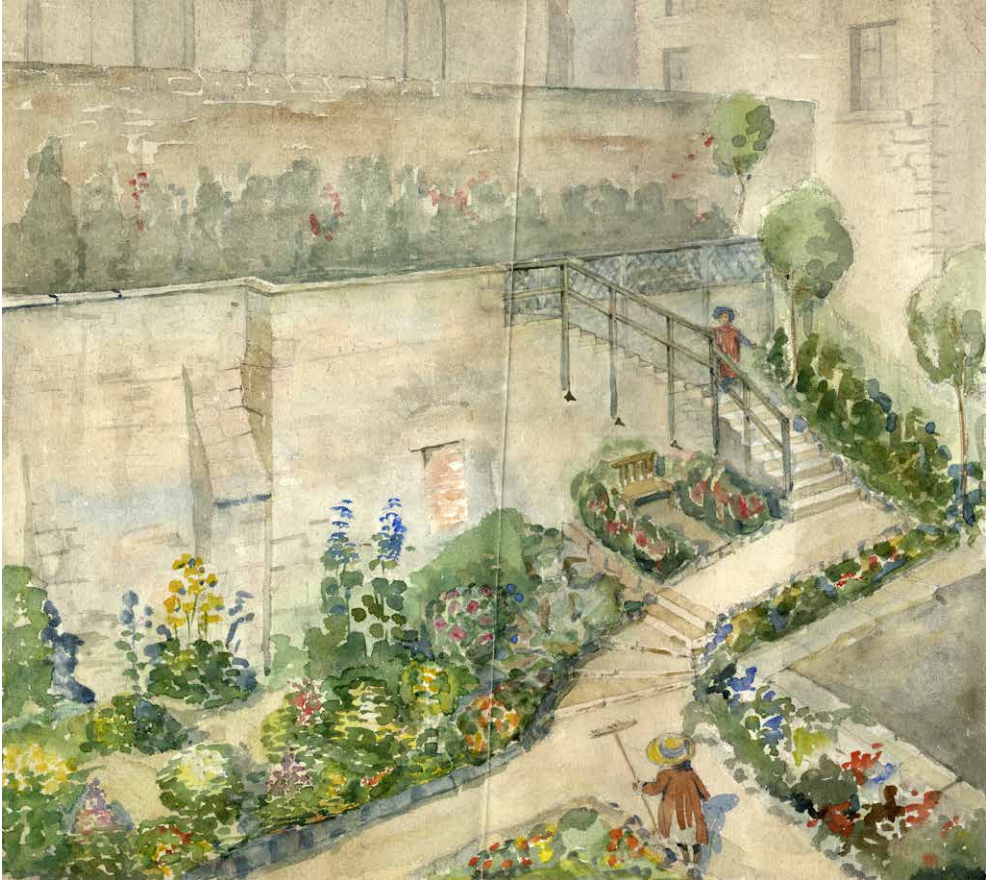
Malgrado le differenze sensibili che caratterizzano i due autori, è inevitabile cogliere alcune simmetrie. Per Geddes la città è attore e strumento della sua teoria evolutiva dello sviluppo, per Lefebvre è attore e strumento della sua rivoluzione culturale e sociale. Per entrambi la risorsa decisiva per il cambiamento è la cultura. L'idea di cittadinanza è per entrambi un tema chiave per il perseguimento dei loro obiettivi. Anche se il paternalismo benevolente e tecnocratico di Geddes non ha nulla a che fare con la prospettiva democratica e rivoluzionaria di Lefebvre, entrambi affondano le loro radici politiche in una cultura anarchica federalista, diffidente dello Stato. Inoltre, all'atteggiamento antiaccademico di Geddes, corrisponde la posizione di Lefebvre che fu un accademico per tutta la vita, ma non disposto a osservare le regole e i metodi dell'accademia. Infine, i due autori hanno entrambi una scrittura letteraria e evocativa, non sistematica,

# Per Geddes la città è attore e strumento della sua teoria evolutiva dello sviluppo, per Lefebvre è attore e strumento della sua rivoluzione culturale e sociale.

anche se da questo punto di vista la disciplina accademica di Lefebvre non gli fa raggiungere gli eccessi di Geddes, che spesso finisce con lo spazientire il lettore.

Lefebvre, a differenza di Geddes, ha un'idea chiara di cittadinanza e, più di lui, coglie l'importanza dello spazio urbano nella costruzione della cittadinanza. Per Lefebvre lo spazio gioca un ruolo importante come presenza istituzionale e come elemento di mediazione nei processi di partecipazione e nei conflitti. L'idea di Lefebvre è una radicale ristrutturazione delle relazioni sociali, economiche e politiche che proceda dallo spazio urbano. Su queste basi formula l'inedita proposta del "diritto alla città" come pratica per una produzione democratica dello spazio sociale che sovverta i processi decisionali della città capitalista e dia ai cittadini nuovi diritti, oltre quelli classici della tradizione welfarista. I diritti sociali sono i diritti meno formalizzati e, di solito, sono considerati un costrutto politico ambiguo. Sono negoziati all'interno della comunità politica nel tempo e nello spazio, in particolare nello spazio locale e nei luoghi, dove i diritti e le obbligazioni individuali sono espressi, e dove di conseguenza la cittadinanza è ridefinita. In entrambi i casi lo spazio è una risorsa e uno strumento di mediazione, attraverso il quale le pratiche di cittadinanza costruiscono e rappresentano l'ordine sociale. Si può dire che Lefebvre 'localizzi' la cittadinanza, introducendo la distinzione tra

cittadinanza locale e cittadinanza nazionale e sovranazionale; la prima fondata sui diritti che soddisfano i bisogni sociali legati alla città, la seconda fondata sui diritti umani. L'idea del "diritto alla città" è sviluppata da Lefebvre attraverso una riflessione sui bisogni sociali nella vita quotidiana. Lefebvre sottolinea il fondamento antropologico dei bisogni sociali e la loro intrinseca contraddittorietà che può essere espressa con una serie di coppie come: "sicurezza e apertura, certezza e avventura, lavoro e gioco, prevedibile e imprevedibile, somiglianza e differenza, isolamento e incontro, scambi e investimenti, indipendenza (anche solitudine) e comunicazione, prospettive immediate e di lungo termine." E ancora il "bisogno di accumulare energie e di impiegarle, anche di sprecarle nel gioco. [...] Di vedere, sentire, toccare, assaggiare e di collegare queste esperienze in un 'mondo'". A questi bisogni si aggiungono i bisogni specifici non soddisfatti dai servizi commerciali e culturali come il bisogno di attività creative, arte e conoscenza, informazione, simbolismo, immaginario, sessualità e gioco, attività fisiche. Infine, si aggiunge il bisogno della città e della vita urbana che sono bisogni "di luoghi qualificati, di luoghi della simultaneità e degli incontri", luoghi dove gli scambi siano disinteressati e non scambi di valore, commercio e profitto. L'insieme di questi diritti si riassume in due diritti principali: il diritto alla partecipazione nei processi decisionali

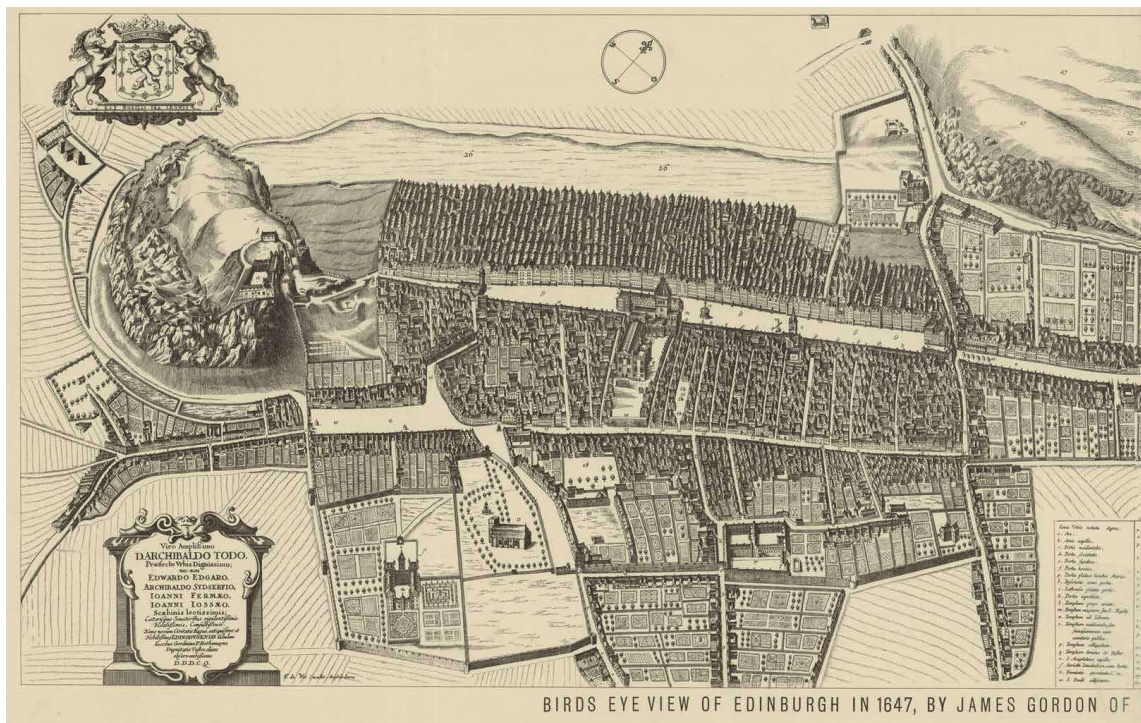


## Nora Geddes

Riquiificazione  
giardino,  
Edimburgo

che riguardano lo spazio, e il diritto all'appropriazione come diritto di fruire e godere dello spazio urbano che, pertanto dovrebbe essere progettato per facilitare fruizione e godimento. Il perseguimento del diritto alla città, come insieme e sintesi di diritti, costituisce la ri-costituzione di un'unità spaziale e temporale capace di combattere e ridurre la frammentazione sociale e spaziale della città. Lefebvre si è avvicinato ai temi dell'urbano studiando già nei primi anni del dopoguerra la vita quotidiana, i ritmi, i tempi, gli stili di vita, riflettendo inoltre sulle città nuove e sui nuovi sobborghi che gli ispirano un vero orrore.

Lefebvre pronuncia giudizi taglienti su come la città è progettata e costruita da esperti e burocrati. Con una breve analisi storica ricorda come si sia fatto scempio dell'eredità delle città storiche, della loro ricchezza culturale e sociale, della loro capacità di accogliere e far convivere le differenze in un'unica totalità. Lefebvre cerca di capire come e perché tutto ciò sia stato possibile e per rimediare propone una nuova cultura della città e una nuova cultura architettonica che siano frutto di una diversa consapevolezza dei bisogni e dei diritti dei cittadini, e del riconoscimento della città come lo spazio in cui avviene la riproduzione sociale ed economica degli esseri umani da parte di



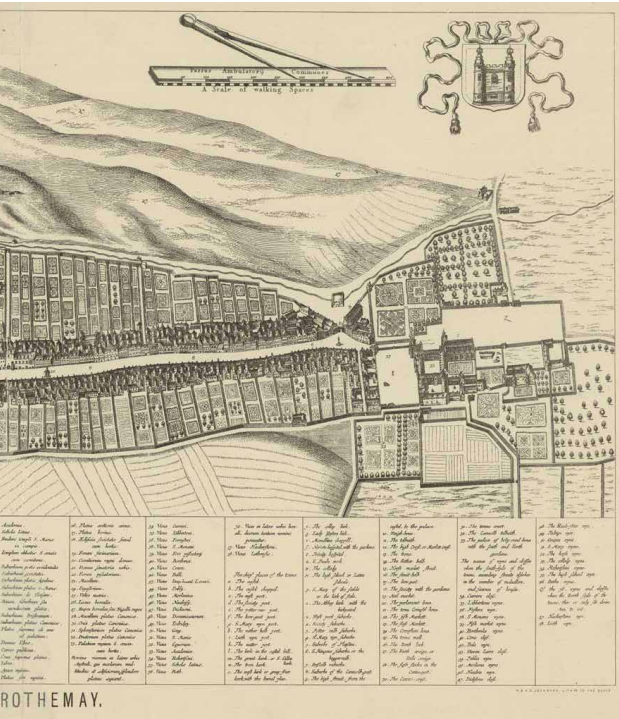
BIRDS EYE VIEW OF EDINBURGH IN 1647, BY JAMES GORDON OF

altri esseri umani. Lo studio della morfologia urbana lo porta a ritenere che la forma urbana sia importante per la costruzione, la pratica e il godimento della cittadinanza. Individua alcuni caratteri di organizzazione dello spazio urbano affinché sia funzionale alla cittadinanza e li riassume in tre parole chiave: densità, fluidità, continuità a cui associa centralità e simultaneità. In questo modo Lefebvre indica indirettamente alcuni principi e regole spaziali di costruzione della città e, implicitamente, delinea una poetica dello spazio urbano. Non si deve comunque dimenticare che la 'poetica' spaziale implicita nei suoi scritti, e il suo coinvolgimento nelle questioni che riguardano la forma urbana e l'estetica, hanno sempre una finalità politica: la costruzione di una nuova società attraverso la costruzione di una nuova città. Lefebvre non dà un'unica definizione di città, la considera da diversi

punti di vista, e la descrive ricorrendo a diverse similitudini e metafore, anche se considera la città soprattutto un'oeuvre, un manufatto e un processo collettivo sviluppati nel tempo. Oeuvre, non ouvrage, per sottolineare che non si tratta solo di un prodotto, perché la città è piuttosto assimilabile a un'opera d'arte, come è facilmente riconoscibile nelle città del passato. Oeuvre in opposizione al termine prodotto che è oggetto di scambio. È la logica del mercato, l'economicismo di cui siamo impregnati che ha distrutto la città come oeuvre e l'ha ridotta a oggetto di scambio. L'oeuvre è per eccellenza valore d'uso per le esperienze emozionali e funzionali che offre, per la sua capacità di rappresentare nello spazio gruppi e fatti sociali e per la sua capacità di ospitare le azioni di trasformazione della società e della città stessa. Le città sono oeuvre perché sono i centri della vita sociale e politica,

## Edimburgo

Pianta, 1647



e perché in esse sono concentrati non solo i patrimoni e la ricchezza, ma la conoscenza, le tecniche, le opere d'arte e i monumenti. La città è come il linguaggio che riceviamo, custodiamo e, nel tempo, modifichiamo. La città è anche simile a un teatro, proiezione della società nello spazio e sulla terra, riflesso dei suoi valori culturali, delle sue istituzioni, della sua etica, della sua base economica e dei rapporti sociali. Allo stesso tempo è la scena su cui gruppi sociali e gli individui si confrontano e sviluppano conflitti e decisioni. Ancora, la città è un *oeuvre* in quanto, pur essendo un assemblaggio di differenze, è una totalità unica che si distingue da ogni altra. In quanto *oeuvre*, la città entra in relazioni conflittuali, ambigue e dialettiche con le forme istituzionali, e sviluppa una mediazione tra il quotidiano dei cittadini e le istituzioni. La città è opera di gruppi sociali che nel tempo l'hanno prodotta e la cui azione

può essere distinta, ma non separata, dal risultato raggiunto. Quindi la città è un'opera d'arte e un prodotto sociale, è il prodotto di un insieme di relazioni che concorrono nel processo di produzione, non è semplicemente un oggetto. Ciò nonostante è impossibile pensare la città moderna e i fenomeni urbani contemporanei come opere d'arte, senza averli prima colti come prodotti. La città come *oeuvre* implica la considerazione di due aspetti: i monumenti della città e il tempo necessario per visitarli. Il tempo è una componente importante per l'analisi di Lefebvre, lo spazio non sarebbe altro che l'iscrizione del tempo nel mondo. L'uso del tempo determina i ritmi giornalieri e ci informa circa le opportunità degli abitanti di ritrovare i differenti momenti della giornata: i momenti del lavoro e del desiderio, della severità e del gioco, i momenti tecnici e della conoscenza. I

# Il problema è che i centri urbani tendono ad autodistruggersi, a diventare grasso saturo, e pertanto generano la reazione di esclusione e di espulsione di popolazione e attività verso la periferia.

momenti del gioco e della conoscenza sono gli usi principali della città, delle sue strade, piazze, edifici, monumenti. Da queste considerazioni emerge l'importanza della Festa come un'opportunità collettiva di riappropriazione dello spazio urbano, e come un momento che dilata il valore d'uso e il desiderio. Lefebvre insiste molto sull'idea di ritrovare il rito collettivo della festa e di restituirle un posto nella città.

La proposta verrà accolta con successo anche se spesso con uno spirito soprattutto commerciale, mentre Lefebvre spererebbe in feste spontanee, non artificialmente programmate come capita per i festival o le feste ufficiali. La festa è un aspetto del ritorno al 'ludico' che dovrebbe essere lo strumento per superare le separazioni tra le diverse forme culturali e favorire gli incontri, culturali e sociali. Trasformare la vita quotidiana in gioco è una forma di appropriazione dell'essere e dello spazio naturale, una ri-appropriazione dello spazio e del tempo contro la dominazione attuale del capitale. Ma per soddisfare questi bisogni occorrono luoghi qualificati, luoghi di simultaneità e di incontro, pertanto una forma urbana adeguata e tempo per lo svago, per permettere incontri e scambi.

La città è un *oeuvre* anche perché una qualità essenziale dello spazio urbano è la centralità.

Non c'è realtà urbana senza un centro, senza un luogo di concentrazione di tutto quello che può nascere ed essere prodotto nello spazio, senza un luogo di reale o possibile incontro di tutti gli oggetti e soggetti. Escludere gruppi, classi, individui dall'urbano equivale a escluderli dal processo di civilizzazione, se non dalla società. Il diritto alla città legittima il rifiuto di essere esclusi dalla realtà urbana, che avviene quando un'organizzazione discriminante e segregante prodotta dai centri di potere, ricchezza, informazione e conoscenza espelle dal centro verso la periferia chi non partecipa di privilegi politici. Il diritto alla città per Lefebvre è il diritto al centro, localizzazione concreta del potere simbolico e reale, della cultura, dell'informazione e della rappresentazione. Il diritto alla città conferma il diritto agli incontri e alla concentrazione in modo che luoghi e oggetti possano soddisfare alcuni bisogni di solito non riconosciuti, alcune funzioni non considerate come il bisogno di vita sociale e del centro, il bisogno di una funzione simbolica e per il gioco; bisogni sociali e bisogni non classificati, funzioni trans-funzionali, ciò che non può essere oggettivato perché parte del tempo, e che solo i poeti possono nominare: il Desiderio.

Il problema è che i centri urbani tendono ad autodistruggersi, a diventare grasso saturo,

e pertanto generano la reazione di esclusione e di espulsione di popolazione e attività verso la periferia. Poiché non esiste centro senza periferia, tema centrale di ogni realtà urbana è evitare l'opposizione tra centro e periferia. Lefebvre ritiene che per promuovere la trasformazione della periferia e avvicinarla al centro sia necessario applicare ad essa i caratteri della città che aveva individuato come fondamentali. Alla densità di popolazione e di attività del centro corrisponde l'usuale bassa densità delle periferie; poiché non c'è centralità senza densità, una densificazione delle periferie è necessaria. Se una certa densità di popolazione e attività è garantita, il centro e la periferia sono entrambi città. In altre parole, anche la periferia può diventare città. In secondo luogo, l'opposizione centro-periferia è accettabile se la loro relazione è spazialmente fluida e continua da un punto di vista funzionale e soprattutto da un punto di vista simbolico. La fluidità spaziale secondo Lefebvre comporta la permeabilità della città e la difesa degli spazi aperti pubblici contro la loro privatizzazione funzionale e simbolica. La continuità spaziale, visiva e funzionale è una forma di legame reale e simbolico che permette di superare la frammentazione spaziale e di connettere centro e periferia. In questa prospettiva, gli spazi pubblici urbani – strade, piazze, spazi

verdi, ecc. – rivelano la loro importanza rilevante come tessuto connettivo nella città, come luoghi di incontro e di relazioni sociali. Nella prospettiva di un'applicazione pratica di questi principi si incontra la contraddizione insita nella proposta di rivoluzione culturale di Lefebvre e, più in generale, di qualunque proposta radicale di cambiamento. La maggior difficoltà per la densificazione delle periferie riguarda le attività. Lefebvre chiede di creare dei centri capaci di offrire parte delle attrezzature e servizi esistenti nel centro principale; non le eccellenze ovviamente, ma offerte di buona qualità. Una politica di densificazione è realizzabile se l'intorno periferico ha una densità di popolazione sufficiente a esprimere una domanda adeguata di servizi. In altre parole, bisogna raggiungere all'interno della regione urbana un punto di equilibrio nella distribuzione di popolazione e attività e nei ruoli che centro principale e centri minori vogliono svolgere. Si tratta di un processo circolare in cui popolazione e attività sono mutuamente coinvolte nel processo di densificazione. Qualora la politica avesse successo, il punto di equilibrio sarebbe necessariamente instabile e soggetto ai risultati della competizione tra tutti i centri. Emerge a questo punto la contraddizione tra un'idea di diritto alla città che considera la



# I caratteri di centralità, densità, fluidità e continuità possono essere assunti come scopi e criteri per progettare e valutare spazi funzionali alla cittadinanza e come principi di una poetica della pianificazione.

soddisfazione dei bisogni indipendentemente dalle modalità capitalistiche di produzione e consumo e la necessità di ricorrere in larga parte a esse per conseguire i risultati desiderati.

Tutta la proposta di rivoluzione culturale di Lefebvre ruota intorno a questa contraddizione. Lefebvre osserverebbe ancora una volta che bisogna pensare l'impossibile per fare il possibile.

Ciò nonostante i caratteri di centralità, densità, fluidità e continuità possono essere assunti come scopi e criteri per progettare e valutare spazi funzionali alla cittadinanza e come principi di una poetica della pianificazione urbana, che può essere discussa e usata anche indipendentemente dalla prospettiva culturale da cui emerge.

## Conclusioni

I contributi di Geddes e Lefebvre esclusi dalla mia sintesi sono molteplici, e malgrado la lettura dei loro testi possa creare oggi qualche imbarazzo ideologico e scientifico, i problemi che li hanno appassionati, e a cui si è solo in parte fatto cenno, sono del tutto attuali. In modi diversi Geddes e Lefebvre hanno colto il nodo centrale delle relazioni dell'ordinamento dello spazio con la costruzione della cittadinanza e la ricostituzione delle comunità nazionale e locali. I nodi affrontati dai due autori si sono in parte trasformati, ma mantengono una consistenza politica e sociale intatta e le suggestioni offerte da Geddes e Lefebvre rimangono interessanti. Riflettere sulla permanenza di alcuni temi nell'arco di un secolo e mezzo e confrontarci criticamente con le analisi e proposte dei due autori può essere utile per capire se e cosa stiamo cercando di fare oggi.

## References

- Bettin G. (1979). *I sociologi della città*, il Mulino, Bologna.
- Boardman P. (1978), *The worlds of Patrick Geddes. Biologist, Town Planner, Re-educator, Peace-warrior*. Routledge & Kegan Paul, London.
- Bosanquet B. (1899), *The Philosophical Theory of the State*, Macmillan, London.
- Bosanquet, Bernard et al. (1895), *Aspects of the social problem*, Macmillan, London.
- Boucher D., Vincent A. (2000), *British Idealism and Political Theory*, Edinburgh University Press, Edinburgh.
- Branford V., Geddes P. (1917), *The Coming Polity: A Study in Reconstruction*, Williams and Norgate, London.
- Brenner N., and Elden S. (2009), *Henri Lefebvre: State, Space, World. Selected Essays*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Costes L. (2009), *Henri Lefebvre, Le droit à la ville. Vers la sociologie de l'urbain*, Ellipses, Paris.
- Defries A. (1927), *The Interpreter Geddes, the Man and his Gospel*, Routledge & Sons, London.
- Dimova-Cookson M., Mander W.J., (ed.) 2006, *T. H. Green: Ethics, Metaphysics, and Political Philosophy*. Clarendon Press, Oxford.
- Geddes P. (1904), *City Development: A Report to the Carnegie Dunfermline Trust*, Saint George Press, Birmingham.
- Geddes P. (1906), *Civics: As Applied Sociology*, Macmillan, London.
- Geddes P., Thomson J.A. (1912), *Evolution*. Williams and Norton, London.
- Geddes P. (1918), *Town Planning towards City Development. A Report to the Durbar of Indore. Part I & II*. Indore.
- Kitchen P. (1975), *A Most Unsettling Person: An Introduction to the Ideas and Life of Patrick Geddes*, Victor Gollancz, London.
- Lefebvre H. (1970), *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova.
- Lefebvre H. (1976), *Spazio e politica. Il diritto alla città II*, Moizzi, Milano.
- Lefebvre H. (1990), *Du contract de citoyenneté*, Syllepse et Pèriscope, Paris.
- Lefebvre H. (1995), *Introduction to Modernity. Twelve Preludes, September 1959-May 1961*, Verso, London.
- Mairet P. (1957), *Pioneer of Sociology. The Life and Letters by Patrick Geddes*, Lund Humphries, London.
- Meller H. (1990), *Patrick Geddes: Social Evolutionist and City Planner*, Routledge, London and New York.
- Merrifield A. (2006), *Henri Lefebvre: A critical introduction*, Routledge, London and New York.
- Stalley M. (1972), *Patrick Geddes: Spokesman for Man and the Environment*, Rutgers University Press, New Brunswick, NJ.
- Tyrwhitt J. (1947), *Patrick Geddes in India*, Lund Humphries, London.
- Vincent A. (ed.) 1986, *The philosophy of T.H. Green, Paradigm*, Gateshead.
- Vincent A., Plant R. (1984), *Philosophy, Politics and Citizenship. The Life and Thought of the British Idealist*, Blackwell, Oxford.
- Welter V.M. (2002), *Biopolis: Patrick Geddes and the City of Life*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
- Welter V.M., Lawson J (eds) 2000, *The City After Patrick Geddes*, Peter Lang, Berne.